

Centro Documentazione "La Stampa"

Stampato per GIOSUD, 05/11/2003, 17:26

1 di 1

Titolo: SCIENZE FISICHE. ARCHITETTURA Città di Le Corbusier o di Utopia? Chandigarh, in India, a mezzo secolo dal progetto

Autore: RATTI CARLO

Data: 03/02/1999

Tipo Pagina: TTS

Pagina: 2

HO progettato Chandigarh, la capitale del Punjab, una città completamente nuova su un pianoro ai piedi dell'Himalaya. Come architetto ho avuto carta bianca". Così scrisse Le Corbusier, probabilmente il più celebre (e controverso) architetto del Novecento. Non un incarico qualsiasi, come la costruzione di una tavernetta o la ristrutturazione di una mansarda. Ma il progetto di una città per 500 mila abitanti: il sogno di ogni professionista. I primi contatti con il governo del Punjab tuttavia non furono facili. Lo Stato indiano era alla ricerca di una nuova capitale dopo l'annessione della città di Lahore al Pakistan nel 1947. Ma disponeva di risorse limitate. Tanto che Le Corbusier, indispettito dal modesto compenso prospettatogli (poco più di un rimborso spese), sentenziò: "L'India possiede il tesoro di una ricca cultura, ma i suoi forzieri sono vuoti". Dal canto loro due funzionari indiani si recarono a visitare le opere del Maestro. Tra cui l'Unité d'Habitation di Marsiglia, indiscusso capolavoro del "Brutalismo". E davanti a 17 piani in calcestruzzo a vista esclamarono sconcertati: "Se quest'uomo costruisce cose del genere, meglio lasciar perdere". Invece trovarono un accordo. Grazie soprattutto all'entusiasmo di Nehru, primo ministro indiano all'inizio degli Anni Cinquanta, deciso a rilanciare il Paese liberandolo dai condizionamenti coloniali del passato. Ed a assecondare il modernismo radicale di Le Corbusier. Chi meglio dell'irruente architetto francese avrebbe potuto dare forma all'"Esprit Nouveau" (titolo della rivista fondata da Le Corbusier e Ozenfant nel 1920) della "nuova India"? Il piano regolatore di Chandigarh fu varato nel 1951, i cantieri iniziarono subito dopo. Le Corbusier concepì la città come un grande organismo. A Nord, proiettato verso l'Himalaya, si trova il Capitol (Campidoglio), centro dell'amministrazione e del potere. È composto dal Parlamento, dalla Corte di Giustizia e dal Segretariato, edifici monumentali con una forte carica simbolica. In un certo senso la "testa" della città. Il "corpo" urbano si sviluppa invece verso Sud ed è organizzato in 30 settori, grandi isolati di 800 per 1200 metri (le dimensioni seguono il Modulor, un sistema di proporzioni brevettato da Le Corbusier e basato sul numero d'oro). Ciascuno di questi costituisce un'unità indipendente ad uso misto (abitazioni, negozi, scuole ecc.) ed è circondato da una fascia verde. Così come l'intera città è separata dal territorio circostante da un giro di parchi e aree protette. La rete stradale è gerarchica e segue il celebre sistema delle 7 V (7 voies). V1 sono gli assi di grande traffico, di importanza regionale. V7 i percorsi ciclabili e pedonali che, come in un grande organismo vivente, assicurano la distribuzione capillare dei cittadini fino all'interno delle abitazioni. Come scrisse Le Corbusier nel 1923: "Un progetto dispone organi secondo un ordine, creando così un organismo. Biologia! La grande novità dell'architettura e dell'urbanistica!". Fino a che punto funziona questo organismo? A cinquant'anni dall'ideazione della città ne hanno discusso qualche settimana fa a Chandigarh politici, docenti universitari, studenti, urbanisti e alcuni tra i maggiori protagonisti dell'architettura contemporanea. Narayanan, il presidente dell'India, ha difeso l'opera di Le Corbusier. "Chandigarh è la migliore città indiana per qualità della vita", ha dichiarato aprendo i lavori del convegno. E se avete visitato i sobborghi polverosi di Delhi o le baraccopoli di Calcutta e Bombay non potete dargli torto. In molti però si sono chiesti se sia lecito progettare in astratto una città come Chandigarh (o Brasilia, di pochi anni posteriore). Non dovrebbero essere piuttosto i cittadini, con un moto spontaneo, a guidare i processi di urbanizzazione? È questa per esempio la tesi di Christopher Alexander, professore all'Università di Berkeley: "La storia recente dell'architettura e dell'urbanistica dà l'impressione erronea che solo architetti e pianificatori siano in grado di progettare una città. Gli ultimi due o tremila anni di storia dell'uomo dimostrano il contrario. Molti degli insediamenti più straordinari, oggi fotografati avidamente dagli architetti, non sono stati progettati dai tecnici ma dalla gente comune". Dal basso, con un lento processo accumulativo. Gli architetti, pensando la città come un organismo compiuto, rischiano di dimenticare aspetti fondamentali. Le Corbusier progettò Chandigarh per 500 mila persone e la delimitò con una grande fascia verde. Oggi la popolazione è quasi raddoppiata e l'amministrazione del Punjab non sa cosa fare. Anche il sistema stradale delle V7, estremamente soddisfacente dal punto di vista intellettuale, non si adatta al traffico indiano. I viali e le veloci giratorie sono invasi da

pedoni, biciclette, risciò e - immancabilmente - dalle mucche. Come ha scritto Charles Jencks, professore alla Ucla, "è questa la tragedia di Chandigarh: una città costruita per l'automobile in un Paese in cui a molti manca ancora la bicicletta". Successo o fallimento, allora? Forse, a cinquant'anni di distanza, sono ancora valide le parole del primo ministro Neh ru: "Molti discutono di Chandigarh; ad alcuni la città piace, ad altri no. È il più grande esempio in India di architettura sperimentale. È un pò come ricevere un colpo in testa e iniziare a pensare. Magari lì per lì restate un po' storditi, ma avete cominciato a pensare; e se c'è qualcosa di cui l'India ha bisogno in molti settori è proprio ricevere un colpo in testa e cominciare a pensare.". Carlo Ratti Università di Cambridge, UK

Materiale soggetto a Copyright